

**L'INTERVISTA.** La scrittrice etnea parla del suo ultimo lavoro (L'incantesimo della buffa) e ridisegna il suo rapporto con la Sicilia

## La guerra rivissuta sulle spiagge di Gela

Silvana Grasso: «Col mio nuovo romanzo risarcisco i protagonisti silenziosi e dimenticati della Grande Storia»

**ORNELLA SGROI**

**S**i definisce "infedele alla noia" per spiegare l'irrequietezza editoriale che, dopo Einaudi e Rizzoli, l'ha portata alla **Marsilio**. Non solo per il nuovo romanzo, ma anche per la ripubblicazione dei precedenti, nella collana dei Tascabili. Questo perché scrivere esalta la sua "già anarchica extrasistolia", che deve farle avvertire in chi la pubblica "lo stesso pauroso rombo di cuore, ma anche un forte rombo imprenditoriale". Scatenato dal fiume inarrestabile di emozioni e parole di cui è fatta la sua scrittura, che scava dentro ogni singola pagina fino a cogliere anche la più remota sfumatura di un gesto, un'espressione, un pensiero.

È così che "L'incantesimo della buffa" di Silvana Grasso (**Marsilio**, p. 206) mantiene in vita l'emozione del romanzo. Il piacere della storia e del racconto, la bellezza descrittiva e musicale del linguaggio. Immergendosi nelle suggestioni della seconda guerra mondiale, rivissuta sulle spiagge di Gela attraverso lo sguardo di "cristiani senza peso e senza storia". Come Gesù e Tea, poco più che bambini, diversi per nascita ma simili per solitudine, o Toni e Agostino, manovali del cimitero che dibattono sulla retorica della giustizia e della disuguaglianza.

Da dove viene l'ispirazione per questa nuova storia?

"Quello che lei "ingentilisce" come ispirazione è in verità assai meno lirico, direi più patologico che poetico. Le mie "storie" convivono con me decenni - inquilini che non mi riesce di sfrattare - a volte minacciose come una metastasi, altre ottuse, torpide come un fibroma. Scrivo solo le prime. La scrittura funziona esattamente come il bisturi per un chirurgo oncologo. Vado "con la penna" più in fondo che posso, sradico scavo sventro, una cento mille volte. Prima che la storia mi uccida, mi sfinisca, io scrivendone uccido lei, la consacro all'inchostro che è la sua lapide, il suo monumento funebre, il suo più genuino essere: il Nulla. Sembra farraginoso, ma con le mie storie è duello più che dialogo".

Perché questa ha scelto di ambientarla sullo sfondo della seconda guerra mondiale?

"Con "L'incantesimo della buffa" ho un po' risarcito la storia degli invisibili, quanti nella Grande Storia dei libri non hanno nome, non hanno peso, mentre di fatto sono stati silenziosi coraggiosi atto-

ri protagonisti. Penso a quanti, poco più che bambini, mio padre tra questi, lasciarono il fuoco del Vulcano e l'odore del mandarino per sconosciute nevi russe, perdendoci gambe e vita. La Storia dei manuali non dice mai quel che va cercato oltre l'indice, oltre la bibliografia, in quello smisurato mappamondo di dolore e di stupore che fu ed è la Guerra, in qualunque latitudine e longitudine, la guerra di ieri e di oggi".

Ha avuto conoscenza diretta di quegli anni a Roccazzelle, tramite racconti di familiari per esempio? E che tipo di ricerca ha fatto per contestualizzare la storia?

"Roccazzelle è sulla costa di Gela, dove avvenne lo sbarco americano nel luglio del 1943, sbarco che racconto con tratti mitologici più che descrittivi. Il mare partorì in una notte, dopo brevi ma intensissime doglie d'onde, navi carri armati e uomini d'una razza sconosciuta, biondi titani d'America. Il mio non è stato specifico interesse storico-documentale, quanto emozionale e umano. Vecchi gelesi sopravvissuti, bambini affamati al tempo dello sbarco, incantati dalle caramelle dei soldati venuti dal mare o soffiati dal cielo, sono stati il mio più grande "documento" di lavoro e di passione, oltre a tutta un'appendice di documenti d'archivio".

Cosa rappresentano due personaggi scespiriani come Toni e Agostino, che mettono insieme ignoranza e cultura, schiettezza e mistero?

"Toni e Agostino rispondono, solo in quanto personaggi, all'Essere perfetto, metà genio e metà "giufà". Senza l'incantesimo della "strammaria" della fantasia non è daimon l'uomo, ma solo un miserabile mucchietto d'ossa che vive l'avventura d'un giorno (vedi Asclepiade di Samo, Leonida, Pindaro...), che sconta

la sua miserabile biologia (mangia dorme defeca). È giufà il concime del "divino", oltre la physis. È la sua celeste sprovvedutezza il grimaldello per scassinare l'Olimpo e i suoi dei, vederne il mistero e stupirne".

Agostino, in particolare, è anche un personaggio un po' pirandelliano, con la sua "fantasia" illuminata contrapposta all'ottusa normalità. Genio e follia?

"Il significato che dà a "fantasia" nel romanzo è cosa nuova e ben diversa dalla lectio faciliior della storia e della letteratura. Nella patria della fantasia non ci si sente clandestini e chi si sentisse tale rientri, immediatamente e coattivamente, nella sua patria nativa, l'ottusità, la "crastunaggine" del manicheismo. Ago-

stino è la mia aspirazione più profonda, è come vorrei essere, oltre il freno del normotipo e dell'analogia, oltre la mascherina del ruolo, la carta velina del rito. È meraviglioso Agostino in quanto la sua è perfezione di personaggio, facile da raggiungere per chi, come me, ha nell'anima il suo calamaio".

Lei è anche una grande traduttrice di greco antico. Quanto la sua passione e conoscenza della classicità influenza le sue storie e la sua scrittura, così ricca nello stile e grondante di riferimenti classici?

"Il greco è stato, da ragazzina, la coperta di Linus con cui scaldare la mia "nudità linguistica", proprio come Gesù del romanzo quando si accorge che il suo siciliano non gli basta con Tea che parla un'altra lingua (l'italiano, ndr), segno che in qualche parte del mondo si parlava in altro modo! Come per lui il mondo cominciava e finiva a Roccazzelle (Gela), anche per me Silvana, bambina, il mondo cominciava e finiva a Giarre. Il greco è stato il mio adottivo padre culturale, un'adozione riuscitissima tra adottante ed adottata! È stato sicurezza, ponte per il mondo oltre ogni geografia, ogni turismo continentale, è stato ed è quel generatore di potenza e lingua, interiore oltre che scritta, per cui oggi, dall'Australia alla Grecia, dall'Olanda alla Scozia, studiano la mia scrittura come un fiume di cui si vogliono scoprire le misteriose sorgive. Basta allora il greco? Nient'affatto! Se non è contaminato da un'anima lavica, da un'inquietata bona mens, resta solo raggio d'asino!"

Da "anima lavica" che rapporto ha con la lingua siciliana?

"Con la lingua parlata intenso, con la scritta nessuno. Solo chi non conosce il greco può, andando alla cieca, chiamare in causa per la mia scrittura il siciliano! Se faccio traghettare un nomen siciliano come "ddraunàra" o "buffa" (rospo femmina), per lo più nei titoli, è solo perché sia evidente la mia sicilianità, la mia insularità, la mia "costa" emotiva, retrattile o generosa a seconda delle stagioni dell'anima più che dell'almanacco. Poi è anche un sortilegio apotropico, e funziona! Dopo tre settimane dalla pubblicazione "L'incantesimo della buffa" è già alla seconda edizione!"

A proposito, il romanzo prende il titolo da una credenza popolare siciliana...

"Chi, come me, ha respirato da bambino la libertà e l'avventura del quartiere (il mio era il Carmine a Giarre), sapeva benissimo che andava scansato l'occhio della buffa, la femmina del rospo. Per la

hybris della disobbedienza era previsto, come pena, l'arrestarsi dell'altezza. Ne ho fatto, nel romanzo, una suggestiva metafora della vita che, prima o dopo, azzanna tutti, chi l'ha vissuta e chi l'ha scansata, esattamente come si diventava giganti o si restava nani indipendentemente dall'averla mai incontrata, la

buffa con il suo occhio maligno".

È un rapporto viscerale, quello che ha con la Sicilia...

"Ho un debito enorme verso l'Isola che non riuscirò a saldare mai, vivessi quanto il gigante Encelado! È la Sicilia, col suo Mito-poietico, la sua incantatrice luna, il suo magnifico Cronos infanti-

cida, il catasto magico per le mie storie! Altro, certo, rispetto alla Sicilia sfregiata, dissanguata, disonorata da politici parassiti e avventurieri".

Il suo romanzo sfugge a una fine. Perché questa scelta "sospesa"?

"Il Pensiero ha forse una fine? Comunque il romanzo, tra finito, non finito e infinito, ha scelto per sé l'Infinito".



romanzo Marsilio

Martedì 19 aprile alle ore 18, alla libreria Cavallotto di Catania (Corso Sicilia 91), il prof. Giuseppe Barone presenterà il romanzo di Silvana Grasso (nella foto in alto) «L'incantesimo della buffa». Qui sopra, la foto di copertina del libro

*La scrittura funziona come il bisturi per un chirurgo oncologo. Vado con la penna più a fondo che posso, sradico scavo sventro, una cento mille volte. Prima che la storia mi finisca, io la consacro all'inchiostro che è la sua lapide*

